

e la vocazione federalista di Luigi Einaudi (nella foto) il cui pensiero è di una impressionante preveggenza. Lo statista invitava al liberalismo, che però «non vuol dire assenza di vincoli

statali». Sul supplemento culturale del Sole 24 Ore e sul sito si potranno leggere anche altri articoli su di lui, in particolare quelli firmati da Natalino Irti, Pier Luigi Ciocca e Alberto Orioli.

L'Intelligenza artificiale guidata da quella umana

Scenari digitali

Gabriele Arcidiacono

«L a rivoluzione basata sui dati immagazzinati dall'Ai in economia è già iniziata, la stiamo vivendo ora, ma ci vorranno decenni prima di capirla»: le affermazioni di Robert Shiller, premio Nobel per l'economia e professore a Yale si uniscono al dibattito interdisciplinare scatenato sull'Artificial intelligence (Ai) e sul relativo impatto economico, sociale e politico, superiore persino a quello dell'avvento di Internet. In particolare in Italia da qui a 10 anni le nuove macchine intelligenti potrebbero sostituire il lavoro di quasi 4 milioni di persone; per stare al passo 6 grandi imprese italiane su 10 oggi hanno avviato progetti di Intelligenza artificiale e sebbene il 77% degli italiani la guardi con timore, soltanto il 17% si dice contrario al suo ingresso nel mondo del lavoro. Il più grande rischio è quello di non comprendere le potenzialità dell'Ai, di essere mossi da un pregiudizio frettoloso o ancor peggio dalla paura che non ci consenta di valutarne con oggettività tutti i potenziali vantaggi e soppesarli insieme ai reali svantaggi. Si stanno diffondendo, poi, varie applicazioni basate su reti generative che consentono alle macchine di creare nuovi contenuti artificiali difficilmente distinguibili da quelli reali: se non vengono correttamente controllate le fonti c'è il rischio concreto di alterare il contesto, di diffondere contenuti mendaci, minando così la fiducia nel processo decisionale democratico e nella ricerca oggettiva della verità. Così come serve valutare le implicazioni sul diritto d'autore, poiché le Ai potrebbero violare le leggi sulla proprietà intellettuale. Ciò che preoccupa è il rischio dell'inquinamento delle fonti, la manipolazione delle coscienze, con la distorsione della percezione umana fino alla contraffazione della realtà stessa, ma anche la salute mentale, come denunciato dal sindaco di New York.

Recenti studi del Mit di Boston indicano come critico il controllo nell'uso dei modelli di linguaggio alla base delle Ai: sarebbe fondamentale dichiarare in modo trasparente il gestore dell'Ai, il modo in cui amministra i dati, da dove li reperisce e con quale scopo, poiché le finalità non sono indifferenti. Su ciò è espresso persino Papa Francesco, auspicando «modelli di regolamentazione etica per arginare i risvolti dannosi e discriminatori, socialmente ingiusti, dei sistemi di Ai e contrastarne l'uso nella riduzione del pluralismo, nella polarizzazione dell'opinione pubblica o nella costruzione di un pensiero unico». Tuttavia non possiamo rinunciare al progresso tecnologico, perché migliora il nostro mondo e l'Ai gioca un ruolo chiave nelle grandi sfide di oggi: sostenibilità, cambiamento climatico, miglioramento della longevità della vita umana, crescita del Pil.

L'Ai espande i nostri orizzonti, - ma occorre sempre mantenere il focus sulle relazioni umane, come il bisogno di comunicare, la capacità di provare emozioni e di realizzare le nostre ambizioni. Noi, a differenza dell'Ai, abbiamo la possibilità - ma anche il dovere - di essere responsabili, consapevoli e coscienti: occorre puntare sulla creatività, sul pensiero laterale, sull'etica, sulla capacità empatica, critica e relazionale, mantenendo sempre la persona al centro, come nel modello Society 5.0. Con l'Intelligenza umana abbiamo creato nel tempo un patrimonio artistico, filosofico, scientifico, plasmando il tessuto stesso della nostra cultura e società. L'Ai è ora in grado di elaborare questo patrimonio costruito dalla mente umana, trasformandolo e rielaborandolo per produrre opere nuove, che vanno dall'arte alla scienza, dalla musica alla letteratura. In un'epoca in cui l'accesso al sapere è così vasto, allenare le menti attraverso l'ispirazione delle grandi opere del passato anziché limitarsi a consumare conoscenza preconfezionata, è ancora più cruciale per evitare l'assuefazione e la pigrizia mentale con il ristagno delle competenze già acquisite e, paradossalmente, dei rifornimenti di nuovi input per l'Ai. A fronte di ciò, serve un sistema virtuoso per la crescita sociale delle competenze, oltre a quella delle sopracitate tecnologie: l'apprendimento continuo diventa un imperativo categorico sia in termini di *upskilling* che di *reskilling*.

Per far ciò e per immaginare un futuro di "democrazia digitale", utile a comprendere le vere esigenze delle persone e a creare le politiche più efficaci non basterà quindi solo l'Ai, ma una Human artificial intelligence (Hai) in cui l'Intelligenza artificiale sia opportunamente guidata dall'Intelligenza umana a livello di controllo delle fonti e di qualità dei dati, di trasparenza delle informazioni, di rispetto etico, ma anche di impegno sociale per permettere lo sviluppo delle giuste competenze necessarie a gestire socialmente questa onda di innovazione. Si ha un vero progresso solo quando una nuova tecnologia è realmente inclusiva e permette a tutti di trarne benefici.

Presidente Fondazione Leanprove, direttore del dipartimento di Scienze ingegneristiche, Università Marconi